



Azienda e sindacati invocano la riforma delle telecomunicazioni

## Il futuro di Almagia passa da Roma

Il sottosegretario Di Piazza: «Lavoriamo per risistemare l'intero settore dei call center»

Fabio Geraci

PALERMO

Se il governo non varerà al più presto la riforma del settore delle telecomunicazioni, difficilmente Almagia Contact potrà garantire il posto ai 2.552 lavoratori della sede di Palermo. Anche se su posizioni differenti, su questo punto sindacati e azienda sembrano essere d'accordo: senza gli interventi auspicati, la proroga al 30 settembre della cassa integrazione, che attualmente scade a marzo, rappresenta solo un pannicello caldo verso gli inevitabili licenziamenti. Di questo hanno discusso Cgil, Cisl, Uil e Ugl con i responsabili di Almagia in un incontro a Sicindustria, chiuso a tarda notte, al termine del quale le parti hanno definito un'ipotesi di percorso che sarà rivista prima della sot-

toscrizione definitiva dell'intesa.

I sindacati chiederanno alla Regione di mettere in campo tutti gli strumenti utili alla formazione e alla riqualificazione del personale mentre, sulla base dello scenario dei volumi di traffico dei vari clienti, si farà ricorso agli ammortizzatori sociali con percentuali differenti per commessa, in particolare al massimo per il 55% su Wind e Sky e il 35% per tutte le altre attività. Sempre che la nuova cassa integrazione venga rifinanziata attraverso un emendamento nel decreto Mil-leproroghe, che è stato promesso più volte ma che ancora non si è concretizzato. «Il percorso delineato - afferma Francesco Assisi, segretario generale Fistel Cisl Sicilia - non è un punto di arrivo ma solo una riserva di ossigeno per consentire a tutte le parti istituzionali di mantenere gli impegni assunti nei numerosi incontri che si so-



Lo scenario. Il governo vuole risistemare l'intero settore dei call center

no susseguiti. Se non interverranno misure straordinarie avremo solo allungato l'agonia dei lavoratori di Palermo. Senza regole certe non c'è futuro per l'intero comparto». Il segretario regionale UilCom, Giuseppe Tumminia, conferma che la vertenza è in «una strada in salita e piena di ostacoli, l'intesa raggiunta mette al riparo solo dai licenziamenti nell'immediato. Ora la parola passa al governo chiamato a garantire la sostenibilità sociale del settore».

E ieri, al ministero dello Sviluppo,

**I nodi da sciogliere  
In discussione il costo  
del lavoro, i contratti  
e il rientro del traffico  
telefonico dall'estero**

c'è stato il primo incontro con i comitati per affrontare il nodo degli interventi strutturali: «Abbiamo prima ascoltato le aziende - spiega il sottosegretario al Lavoro, Sten Di Piazza -, poi continueremo con i sindacati, ma l'impegno è di risolvere la situazione dell'intero settore dei call center». Sul tavolo il rispetto delle tabelle sul costo del lavoro, dei contratti e delle clausole sociali e il rientro del traffico telefonico dall'estero per il mantenimento dei livelli occupazionali. AssTel, l'associazione di categoria che in Confindustria rappresenta la filiera delle telecomunicazioni, e le imprese associate hanno dato la disponibilità «a discutere ed identificare le misure idonee a supporto della trasformazione e per il riequilibrio del mercato, necessariamente con una prospettiva di medio termine». (\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier Conte ha incontrato Mittal: l'obiettivo è una bozza d'accordo in vista dell'udienza di venerdì

## Ex Ilva, si punta a un rinvio in tribunale per allungare la trattativa

All'orizzonte un nuovo scudo, ma il focus per ora è sugli aspetti industriali

Serenella Mattera

ROMA

Arrivare venerdì in tribunale a Milano almeno con una bozza di accordo con Arcelor Mittal, che consenta di ottenere un nuovo rinvio dell'udienza sul recesso dell'azienda dall'Ilva di Taranto. È l'obiettivo cui si lavora ai tavoli tecnici e di governo. La spinta, in una trattativa tuttora molto complicata, arriva da un incontro a Londra tra Giuseppe Conte e Lakshmi Mittal, presidente e amministratore

delegato del colosso franco-indiano. C'è, assicura il premier, «obiettivi condivisi» ovvero una volontà comune di arrivare - è difficile che si riesca entro venerdì - a un'intesa che, anche grazie all'ingresso pubblico, permetta di tenere aperti gli impianti e avviare una riconversione ecologica, «con un livello occupazionale adeguato».

**Il nodo degli esuberi  
Per l'azienda le unità  
da tagliare sono 3.000,  
l'esecutivo potrebbe  
arrivare a duemila**

I nodi su cui si discute da settimane sono gli esuberi, la leva fiscale e l'entità dell'ingresso pubblico. Nel colloquio londinese Conte spiega di non aver affrontato i dettagli con Lakshmi Mittal. Ma di aver «ribadito le linee di fondo» della trattativa per «dare nuova linfa» al lavoro dei «rispettivi negoziatori e dello staff di legali» che, a quanto viene riferito, sarebbero tornati a incontrarsi anche in giornata. Dal governo trapela un moderato ottimismo. Arcelor Mittal dovrebbe parlare in occasione della presentazione del bilancio. Si cerca intanto di chiudere una bozza di accordo entro venerdì, per evitare che Mittal lasci Taranto e si proceda in tribunale con una durissima battaglia

legale. «In tribunale bisogna andarci ma sarebbe bene arrivarci con un accordo», dice Conte.

Si parte, sottolinea il presidente del Consiglio, dalla «definizione del nuovo piano industriale». Da lì deriva tutto, inclusa una quota di esuberi che nello stesso governo ritengono inevitabili. L'azienda ha messo sul tavolo 3.000 esuberi, secondo alcune fonti l'esecutivo potrebbe arrivare a 2.000, che si sommerebbero ai 2.000 già esistenti. Conte a Mittal ribadisce che «i numeri iniziali non sono accettabili» e che per l'esecutivo è «fondamentale preservare un livello occupazionale elevato». L'idea sarebbe, in accordo con i sindacati, negoziare una quota sostenibile di ammortiz-

zatori sociali, da unire ad eventuali scivoli e dalle possibilità di impiego per la realizzazione degli interventi del «cantiere Taranto», il mix di misure per la città che il governo ha tenuto in stand by, con l'idea di varare un decreto che «accompagni» l'eventuale intesa per l'ex Ilva.

L'accordo è probabile che includa anche un nuovo «scudo». Ma per ora ci si starebbe concentrando sugli aspetti «industriali». Secondo alcune fonti, Mittal preferirebbe che l'investimento pubblico, che - come Conte ribadisce - il governo è pronto a compiere, non avvenisse attraverso Invitalia. L'azienda vorrebbe inoltre uno sconto sugli impianti e soprattutto un intervento attraverso la leva fisca-

le che permetta di abbassare il costo dell'acciaio di Taranto e renderlo competitivo (i tecnici starebbero valutando la fattibilità anche in relazione alle regole internazionali anti-dumping). A latere si starebbe studiando anche un rafforzamento della zona economica speciale. Il premier insiste soprattutto sul tasto della «transizione energetica» e della riconversione degli impianti, per i quali potrebbe studiarsi la nascita di una new co. «Voglio, vogliamo, che Taranto diventi uno degli stabilimenti più innovativi al mondo», sottolinea il premier. E ne parla sia con Mittal che con la presidente della commissione Ue Ursula Von Der Leyen, che incontra a Bruxelles nel pomeriggio.

**MARZO 2020**

20 ANNI DI OSSERVATORIO  
PERMANENTE GIOVANI-EDITORI

UN DIALOGO INTERNAZIONALE  
PER CONNETTERE I GIOVANI AL FUTURO

Introduce  
**ANDREA CECCHERINI**  
Presidente Osservatorio  
Permanente Giovani-Editori

ospite d'onore  
**EVAN SPIEGEL**  
Co-Founder & CEO, Snapchat

Interviene  
**LUIGI GUBITOSI**  
Amministratore Delegato e  
Direttore Generale Telecom Italia

Per informazioni:  
+39 055 290068  
eventi@osservatorionline.it  
L'INGRESSO ALL'INCONTRO SARÀ CONSENTITO  
SOLO AI POSSESSORI DI UN INVITO NOMINALE.